

Cristiano GIORDA, *Il mio spazio nel mondo. Geografia per la scuola dell'infanzia e primaria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 206, bibl.

La nostra irrefrenabile attrazione per la specializzazione del sapere ci dice che *Il mio spazio nel mondo* deve essere classificato come un testo di didattica della geografia. L'editore non ha avuto dubbi, scegliendo per la copertina l'inequivocabile disegno infantile di un pianisfero. E sono convinto che lo stesso autore tale lo consideri. Ma cosa significa veramente, nell'attuale frangente storico, occuparsi di didattica della geografia? Siccome le etichette possono ingannare, mi pare utile cominciare da questo interrogativo. L'idea radicata è che essa serva a formare gli insegnanti. Gli studiosi che coltivano questa specializzazione ci vanno invece avvisando da un po' che si tratta anche di altro. Infatti è in gioco, con l'acculturazione geografica delle giovani generazioni (che già di per sé non è poco), anche la percezione della geografia presso il grande pubblico, la circolazione ampia delle competenze geografiche, e dunque non solo la collocazione della disciplina nel grande mondo delle scienze ma anche, in fondo, nella nostra società.

Cristiano Giorda ha già al suo attivo una serie consistente di lavori dedicati alla didattica della geografia, e quest'ultimo ne conferma il valore come studioso serio, prolifico e attivamente impegnato nel difendere quella concezione unitaria della disciplina che prescinde dai diversi gradi della formazione in cui viene impartita. Ma al di là delle considerazioni generali sull'autore, questa sua nuova opera convince una volta di più circa la rilevanza strategica per la geografia italiana di coltivare con attenzione il versante della formazione, soprattutto in tempi di trasformazioni nel mondo della scuola con profonde revisioni dei contenuti da proporre agli studenti. Questa situazione infatti genera una competizione disciplinare alla quale la geografia non può sottrarsi e richiede uno sforzo vigile sulle dinamiche istituzionali che governano i

processi in corso di riforma della scuola italiana, di cui si danno testimonianze in questo libro con richiami continui e infine con le due appendici in fondo al volume.

Da queste riflessioni discendono il valore strategico della didattica della geografia e le pesanti responsabilità che investono i suoi cultori, ai quali – dobbiamo riconoscerlo e io mi sento autorizzato a farlo in quanto non sono tra questi – la disciplina chiede più che ad altri. Infatti, rispetto a specialisti di altri ambiti delle scienze geografiche, chi si occupa di didattica deve pa-

droneggiare l'intero bagaglio di conoscenze di una disciplina eterogenea e dallo status epistemologico incerto, nonché essere in grado di presentarlo in forma facilmente comprensibile. Ad esempio, in questo libro compaiono riferimenti a proposte teoriche sofisticate (quale l'interpretazione dei processi di territorializzazione formulata da Angelo Turco), si danno informazioni su approcci scientifici correnti (lo *spatial turn*), si sintetizzano concetti complessi (interazione spaziale). E chissà quante cose conosce ma sceglie di non presentare chi fa didattica della geografia perché scarsamente coerenti con il disegno complessivo che intende trasmettere al lettore. Uno specialista encyclopedico, potremmo definirlo con un ossimoro.

Anche al confronto con chi si occupa di formazione in altre discipline, mi pare che il suo compito non sia semplice. Ad esempio, se lo paragono con chi pratica la didattica della storia, su cui Giorda stesso ha riflettuto ripetutamente e con intenti synergici, ho l'impressione che il lavoro sulla dimensione spaziale sia alquanto più complesso di quello sulla dimensione temporale perché la ricerca delle connessioni logiche tra fenomeni risulta meno intuitiva e perché un'inveterata tradizione del pensiero occidentale ci ha abituato a leggere la realtà come una successione di passato-presente-futuro.

*Il mio spazio nel mondo* valorizza la dimensione spaziale nella vita degli individui concependola non come mero contenitore

entro cui si susseguono esperienze, ma come fattore attivo nello sviluppo della personalità dell'individuo e delle sue capacità relazionali. L'idea sulla quale si fonda il volume – e dal mio ricordo di letture precedenti anche l'intera linea di pensiero del suo autore – è che nelle manifestazioni della propria socialità l'individuo interagisce con l'esterno *per il tramite* dello spazio geografico. Esso dunque interviene attivamente nel suo stare al mondo condizionandolo profondamente. Insomma, la spazialità intesa come variabile di ordine culturale che entra attivamente nella vita dell'individuo. Non uno sfondo inerte, ma una «risorsa strategica per le vite personali e per le società umane».

Coerentemente con questi presupposti, il volume parte con un'analisi della spazialità nei bambini e continua con un capitolo dedicato ai principi alla base dell'educazione geografica. Segue poi la trattazione degli elementi costitutivi di questo sapere (contenuti, concetti, strumenti, metodi) intercalati con suggerimenti utili all'attività didattica, secondo un approccio finalizzato a sviluppare nel discente una formazione

geografica attiva che aiuti a farlo sentire partecipe dei processi territoriali e che lo sappia coinvolgere e incuriosire nei confronti dell'ambiente circostante. Un approccio che, d'altra parte, emerge fin dal titolo del volume.

Si tratta quindi di una prospettiva d'analisi in linea con i più avanzati orientamenti neo-fenomenologici della ricerca geografica che, applicati al tema della formazione, inducono a guardare con particolare attenzione ai processi alla base della percezione dello spazio negli individui più giovani. Sarà proprio da bambini, infatti, che si porranno le basi per definire quelle competenze spaziali che accompagneranno la successiva maturazione dell'individuo.

Tuttavia, il riferimento esplicito di questo libro alle giovanissime generazioni risponde più al pragmatismo di chi mira a offrire un testo spendibile «sul campo» che al bisogno di darsi un perimetro speculati-

vo. Certo, le esperienze didattiche descritte nel volume sono limitate alla scuola dell'infanzia e primaria, ma il pensiero che le sorregge si fonda su una base teorica solida che permette di estenderne i ragionamenti a età mature dell'educazione geografica. Infatti, la chiave multiscalar adottata permette di affrontare organicamente il tema dell'esperienza individuale dello spazio (le risorse che lo spazio offre, i vincoli che presenta, i valori che trasmette) prescindendo dall'età, pur nel riconoscimento delle diverse fasi attraverso cui avviene la maturazione dell'individuo rispetto alla dimensione spaziale della vita. La conquista percettiva e culturale di nuovi spazi diventa così un processo continuo che accompagna l'individuo lungo tutta la sua formazione, e ogni cambio di scala pone problemi di adattamento che l'individuo saprà superare in base al proprio grado di acquisizione delle capacità spaziali nelle fasi precedenti.

La riuscita di tale processo grava in gran parte sulla qualità dell'educazione geografica ricevuta e sulle capacità dell'insegnante di riuscire a mobilitare le competenze del(la) giovane. Si tratta di un compito di grande responsabilità che oggi egli deve affrontare in condizioni difficili a causa di ostacoli sia antichi (quale la nostra abitudine citata sopra a pensare all'esistenza umana più con riferimento alla dimensione temporale che a quella spaziale) sia recenti (su tutte, la rapida trasformazione delle forme di apprendimento da parte delle nuove generazioni che richiedono faticosi adeguamenti nelle tecniche dell'insegnamento).

La chiave multiscalar utilizzata nel volume fa emergere anche un altro punto

centrale del ragionamento: la consapevolezza che la dimensione spaziale della vita viene esperita all'interno di una comunità, che si tratti di quella del condominio, del quartiere, della città o dell'intero sistema-mondo. Mi pare un aspetto molto importante. L'esperienza spaziale comporta allo stesso tempo una prova delle proprie capacità e un'interazione con l'ambiente circostante. La necessità di rapportarsi agli altri educa alla condivisione, che dagli spazi si estende progressivamente, via via che procede la maturazione civile dell'individuo, ai principi etici e ai progetti sociali. Dunque, le pratiche di convivenza su medesimi territori (condividere la stanza con un(a) fratellino/sorellina, la carreggiata con un altro automobilista nel traffico cittadino, le risorse della natura con gli abitanti del resto del mondo) rappresentano occasioni fondamentali di allenamento ai compromessi e alle gratificazioni della cittadinanza.

Questa necessità di abituarsi alla convivenza – e anzi imparare a sfruttarne le potenzialità e goderne i doni – si estende anche al rapporto con la natura, che viene ricordato nel libro attraverso molteplici riferimenti allo sviluppo sostenibile.

Bisogna infine considerare un ulteriore pregio del libro di Cristiano Giorda: scorre. Le cause di una lettura a intermittenza – lo sappiamo tutti molto bene – sono già molte nei nostri ambienti di lavoro (telefoni che squillano, mail che appaiono in ogni istante distogliendo la nostra attenzione, studenti e soprattutto colleghi che si inseriscono impunemente reclamando la loro precedenza rispetto alla lettura in corso). A volte ci si mettono anche gli autori, che non agevolano la concentrazione sul testo. Giorda non è tra questi, neanche quando riassume questioni potenzialmente complicate quali lo sviluppo delle idee sull'educazione geografica o il concetto di spazio. La scorrevolezza va sempre apprezzata, ma in questo caso in modo particolare perché un testo di didattica della geografia si rivolge a un pubblico più eterogeneo rispetto al *target* abituale di un saggio geografico: agli studenti e ai colleghi accademici si aggiungono infatti gli insegnanti, impegnati con alunni di età diversa e dalla diversa estrazione. Tale dote aiuta a raggiungere più efficacemente queste platee variegate e tenere così insieme la disciplina secondo quella concezione unitaria di cui si diceva all'inizio.

*Edoardo Boria*